Negli stessi territori i "LAUDANI" possono contare sull'alleanza di un gruppo guidato dal detenuto Vincenzo MORABITO.

Nella Piana di Catania recenti risultanze investigative indicano, in particolare in Scordia e Militello Val di Catania, un arretramento del gruppo riconducibile a Sebastiano NARDO e la sostanziale scomparsa della formazione un tempo guidata da Giuseppe DI SALVO. Al loro posto andrebbe consolidando posizioni il gruppo catanese SCIUTO "Tigna", con a capo Orazio PRIVITERA, interessato ad acquisire il controllo degli interessi mafiosi nel settore degli appalti.

Per quanto riguarda i possibili sviluppi della situazione occorre tenere presente alcuni dati di fatto.

L'organizzazione mafiosa etnea prosegue nella strategia di basso profilo e tende alla minima visibilità. Ciò non significa che per questo sia meno temibile, anzi recenti attività investigative in Acireale e Giarre hanno evidenziato una pericolosa capacità di interferenza nell'attività della Pubblica Amministrazione attraverso contatti con esponenti politici locali, ai quali è stato contestato il delitto di scambio elettorale politico-mafioso.

Anche se nel capoluogo la situazione non desta particolare allarme sociale (laddove si consideri che negli anni trascorsi vi sono stati periodi di aspra conflittualità caratterizzata da un elevatissimo grado di violenza omicida), il fenomeno mafioso continua a rappresentare una presenza fortemente radicata, anche se è in gran parte mutato il loro modo di agire rispetto a quello molto appariscente tenuto in precedenza.

In questo contesto pure il confronto fra le famiglie "SANTAPAOLA" e "MAZZEI", in passato particolarmente violento e soggetto a riaccendersi in ogni momento, si limita a covare sotto la cenere, con la conseguenza che, allo stato, l'articolazione di *"cosa nostra"* di Catania è divisa in due frange divise da interessi contrastanti, ma in una fase di sostanziale convivenza.

Sembrerebbero esservi anche dei mutamenti nelle modalità di azione. Ad esempio, con la sola eccezione di Giarre, si registra una flessione degli episodi di danneggiamento - che in genere accompagnano le richieste estorsive - nonché l'assenza di attentati.

Le statistiche degli omicidi consumati nell'ultimo semestre in provincia di Catania indicano un rilevante decremento rispetto al passato (risultano compiuti, infatti, 9 omicidi, dei quali soltanto uno, verosimilmente, ascrivibile ad un contesto di criminalità organizzata).

Conferma dell'esistenza di una tregua sostanziale si ha anche dal "fronte carcerario" - in passato teatro di focolai di tensioni - pure in presenza di situazioni di promiscuità fra clan.

1.5 Siracusa

Dagli anni '90, il consolidamento stabile di potenti organizzazioni delinquenziali catanesi ha proiettato anche nel territorio della provincia di Siracusa l'esportazione di un modello di struttura criminale di tipo verticistico, soppiantando i rapporti creati dai vecchi capi, la cui soppressione è da imputarsi quindi all'imposizione di nuovi equilibri riconducibili a referenti etnei.



Infiltrazioni di gruppi criminali catanesi erano già state riscontrate nella parte settentrionale della provincia, a diretto contatto con il territorio catanese (Lentini, Floridia, Solarino ed Augusta,), così come nell'estrema propaggine sudorientale della provincia siracusana (Noto, Avola e Pachino), dove l'influenza di formazioni catanesi si radicava, dando origine all'unione di tre gruppi distinti, stretti da alleanza e rappresentanti di più forti gruppi criminali di Catania.

Il fenomeno criminale urbano si ricompatta, invece, intorno a due poli di aggregazione: l'uno, che costituisce la continuità storica ed organizzativa del disciolto gruppo "URSO"; l'altro, detto "di Santa Panagia", dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti.

La città di Siracusa continua a soffrire una perdurante pressione estorsiva, come evidenziato dall'incidenza di episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di gestori di negozi, artigiani, imprenditori, professionisti.

In tema di estorsioni sarebbe mutata la strategia delle organizzazioni criminali, le quali, al fine di raggiungere agevolmente il loro obiettivo, imporrebbero una "tangente" di minore entità ma distribuita nei confronti di un più ampio numero di operatori economici. Meritano altresì attenzione alcuni neonati piccoli gruppi composti da giovanissimi delinquenti, spesso minorenni, talvolta riconducibili a formazioni di livello superiore.

Di rilevante incidenza sono i delitti compiuti nel campo della zootecnia: gli allevatori della provincia aretusea sono alle prese con il fenomeno dell'abigeato, in crescita e forse legato alla macellazione clandestina, che in Sicilia occupa tradizionalmente uno spazio rilevante.

La provincia di Siracusa risente anche dell'incidenza della criminalità diffusa, accentuata dall'esistenza di fenomeni di marginalità e di devianza, specialmente minorile, connessi ad una perdurante crisi economica, che si è manifestata soprattutto nello spaccio di sostanze stupefacenti.

In particolare, nel traffico di sostanze stupefacenti sono emersi collegamenti tra organizzazioni criminali operanti nel territorio della provincia di Siracusa, con ramificazioni in provincia di Catania, Trapani, Palermo ed Agrigento, nonché in Calabria, Campania, Puglia ed anche all'estero (Germania).

Pertanto, anche in provincia di Siracusa attualmente si può riscontrare la presenza diffusa di organizzazioni criminali con caratteristiche di tipo mafioso, anche se non inserite organicamente in *cosa nostra*. Le pratiche estorsive ed il commercio di droga costituiscono le attività criminali più ricorrenti.

I clan, a seguito anche delle ultime operazioni di polizia portate a compimento, appaiono attraversare una fase di ricomposizione.

Allo stato, tra le principali formazioni, risultano censiti:

- il gruppo "NARDO", responsabile anche di omicidi, che opera nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti nella parte settentrionale della provincia siracusana (quella confinante con la provincia di Catania), ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte. Alleato della famiglia "SANTAPAOLA", il gruppo - dopo aver vissuto un momento di contrasti interni, che hanno messo in discussione la leadership dello stesso NARDO - è stato interessato da diverse attività di polizia, che ne hanno indebolito la capacità militare, già in crisi per l'esito processuale delle vicende del NARDO, condannato a due ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione;

- il gruppo "BOTTARO-ATTANASIO", erede del clan URSO, che, a cavallo degli anni '80-'90 ha monopolizzato le attività illecite del capoluogo aretuseo;
- il gruppo "APARO-TRIGILA", la cui zona d'influenza viene segnalata nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino e Rosolini). L'aggregazione delle due formazioni in un unico gruppo, nato alla fine degli anni '80, pare sia avvenuta per volontà di Benedetto SANTAPAOLA, interessato a ricondurre sotto la propria egemonia l'intera provincia di Siracusa, attraverso il controllo di un solo clan, in rapporti di alleanza con Sebastiano NARDO.

  Attività d'indagine hanno dimostrato che gli interessi dell'associazione mafiosa convergono sul traffico di sostanze stupefacenti e sulle estorsioni. Il gruppo, che allo stato conta numerosi adepti detenuti, si è reso protagonista, agli inizi degli anni '90, di una cruenta guerra di mafia esplosa per il controllo delle attività illecite nella fascia meridionale della provincia siracusana;
- la squadra di Santa Panaria, collegata ai gruppi "NARDO", "APARO" e "TRIGILA", che risulta operativa nel capoluogo. Ad organico ridotto, ha limitato la sua sfera d'azione poiché decimata dagli arresti e dai collaboratori di giustizia.

Infine, si segnala come il comune di Noto sia stato scelto come stabile territorio di riferimento da una comunità di nomadi, i c.d. caminanti. Tra i medesimi si rileva la presenza di numerosi elementi proclivi a delinquere.

L'organizzazione, dedita alla commissione di reati contro il patrimonio e la persona, nonché al traffico di sostanze stupefacenti, risulta aver stabilito legami operativi con il gruppo "TRIGILA".

Tra gli schieramenti che compongono il panorama criminale siracusano vige allo stato una situazione di pace sostanziale.

1.6 Messina

La struttura delle organizzazioni mafiose presenti nel territorio della provincia non risulta aver subito mutamenti sostanziali, così come è rimasta immutata l'influenza esercitata su di esse dalla criminalità palermitana e catanese.



Come nel resto dell'isola prevale la volontà di contenere al massimo il numero dei fatti di sangue per concentrarsi sugli appalti pubblici e sulle iniziative imprenditoriali di maggior rilievo. L'assunto trova conforto in una recentissima indagine che ha accertato che un gruppo mafioso, all'interno del quale spicca la figura di DI SALVO Salvatore, attuale reggente dei

"barcellonesi", era interessato al condizionamento delle aggiudicazioni degli appalti pubblici nella provincia.

L'influenza di *"cosa nostra"* palermitana nella fascia tirrenica, prima esercitata attraverso il mandamento di San Mauro Castelverde, fino a quando ha avuto un rappresentante, viene ora assicurata dal mandamento di Caccamo, territorio controllato da Antonino GIUFFRÉ fino al suo arresto.
Nel messinese *"cosa nostra"* aveva recentemente nominato un proprio referente, in particolare per quanto riguarda proprio i rapporti con i gruppi della zona tirrenica (segnatamente con i "BONTEMPO SCAVO" e con i "barcellonesi"), RAMPULLA Sebastiano, fratello di Pietro, noto come l'artificiere della strage di Capaci, che ha legami anche con l'organizzazione mafiosa catanese nella persone di ROMEO Francesco, SANTAPAOLA Pietro e Vincenzo, rispettivamente cognato e nipoti di Benedetto SANTAPAOLA, a loro volta indicati da alcuni collaboratori di giustizia catanesi come i referenti nella provincia di Messina della famiglia etnea.

Nel periodo in esame nella provincia sono stati rinvenuti e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti di vario tipo, a conferma dell'assunto investigativo che vede il capoluogo peloritano non solo come territorio di transito della droga, ma anche come mercato dello spaccio al minuto.
Nel capoluogo, in particolare nelle zone più degradate, continua ad operare una criminalità diffusa, apparentemente non riconducibile al fenomeno mafioso vero e proprio. Si tratta di

gruppi criminali che agiscono essenzialmente nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, delle rapine e delle estorsioni con modalità di tipo gansteristico.

Riconducibili a questi ultimi sono le numerose rapine in danno di operatori economici, di uffici postali, agenzie assicurative ed istituti bancari (circa 60 nel semestre in esame), nonché le numerose estorsioni che, sebbene non denunciate e/o scoperte, sono desumibili dall'elevato numero di attentati incendiari e dinamitardi.

Il traffico degli stupefacenti é gestito, oltre che dalla criminalità comune, anche da organizzazioni mafiose: marijuana dall'Albania, cocaina ed eroina dal Nord Italia, in prevalenza attraverso il canale della *'ndrangheta* calabrese, a conferma dei persistenti vincoli tra sodalizi messinesi e calabresi.

Lo stretto collegamento tra le organizzazioni peloritane e quelle reggine, nonché la scelta strategica di *"cosa nostra"* di trarre profitto dagli stanziamenti per i pubblici appalti induce a ritenere che le cospicue risorse finanziarie destinate alla prevista realizzazione del Ponte sullo Stretto attireranno l'interesse delle organizzazioni criminali palermitane e catanesi.

E' verosimile che le maggiori famiglie di *"cosa nostra"* si accorderanno con le paritetiche cosche della *'ndrangheta* per tentare di infiltrarsi negli appalti per la fornitura di beni e servizi, delegando alle locali organizzazioni la gestione "minuta" dell'attività estorsiva.

Del resto, come si è detto in altra parte della presente relazione, i più importanti esponenti mafiosi siciliani e calabresi già operano insieme nel traffico internazionale degli stupefacenti.

1.7 Caltanissetta

Il quadro complessivo della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta evidenzia il rafforzamento della politica di basso profilo voluta da Bernardo PROVENZANO.



A conferma di ciò si evidenzia la sostanziale assenza di significativi mutamenti degli assetti e dei rapporti di forza interni all'organizzazione di *"cosa nostra"*, saldamente condizionata dalla leadership del boss Giuseppe "Piddu" MADONIA il quale,

ancorché detenuto, continua a gestire il potere criminale non solo attraverso dei reggenti, ma anche attraverso il proprio circuito parentale.

In tale contesto, le dinamiche mafiose locali appaiono strategicamente conformi a quelle delle altre province siciliane, specialmente per ciò che attiene la consumazione di fatti delittuosi eclatanti. Infatti, è evidente la contrazione degli omicidi di matrice mafiosa, a fronte di una visibile recrudescenza delle estorsioni e dei connessi reati (danneggiamenti, incendi, ecc.) consumati in danno degli operatori commerciali.

Va tuttavia rilevato che la struttura provinciale nissena di *"cosa nostra"*, pur mantenendo un controllo territoriale funzionale all'esercizio del potere mafioso, presenta una sempre più netta linea di demarcazione tra il livello strategico, particolarmente orientato alla gestione di attività economiche di qualificato profilo (ad esempio l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti), e quello di base, sempre concentrato nella consumazione di delitti finalizzati alla raccolta di liquidità (estorsioni, commercio di sostanze stupefacenti, usura, etc.), allo scopo di assicurare il mantenimento delle stesse strutture criminali, degli affiliati detenuti ed il pagamento, divenuto ormai anche quello una voce sempre più importante e gravosa, delle spese connesse ai processi penali nei quali essi stessi sono coinvolti.

Particolare attenzione continua a meritare l'area di Gela, dove la presenza della stidda, tuttora vitale, costituisce fattore di

endemica instabilità degli equilibri criminali locali, sebbene lo stato di cosiddetta pax mafiosa con *"cosa nostra"* comporti di fatto il sorgere di squadre comuni o comunque determini una sorta di cogestione delle attività illecite inerenti agli appalti, al traffico di stupefacenti ed alle attività estorsive, che continuano ad offrire la possibilità di realizzare cospicui guadagni.

Infatti, la tregua concordata fra i gruppi stiddari e la famiglia di *"cosa nostra"*, saldamente in mano al boss Daniele Salvatore EMMANUELLO, attualmente latitante, si riflette in una demoltiplicazione delle attività illecite sul territorio, con un'inevitabile aumento, in termini statistici, di episodi riconducibili alla pressione estorsiva delle famiglie sugli operatori commerciali gelesi (danneggiamenti, incendi, ecc.).

Rivitalizzata parrebbe inoltre la faida interna alla stessa *"cosa nostra"* gelese, che ha visto contrapposti tra loro gli "EMMANUELLO" ed i "RINZIVILLO-TRUBIA", stando alle risultanze di una recente operazione della polizia giudiziaria. Tuttavia, allo stato non vi sono elementi tali da far temere la ripresa del conflitto interno alla famiglia in termini analoghi a quelli dell'estate del 1999.

Con riferimento al traffico di stupefacenti si segnala, agli inizi del mese di ottobre, l'arresto di sette persone, alcune delle quali ritenute vicine alla famiglia "EMMANUELLO". Il gruppo, che avrebbe inoltre provocato una serie di furti, incendi e danneggiamenti ai danni di locali operatori commerciali, risulta

prevalentemente composto da cosiddetti "cani sciolti" che sarebbero stati organizzati da Giuseppe PISCOPO allo scopo di crearsi un proprio spazio nel locale contesto criminale.

1.8 Enna

Anche per la provincia ennese si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione, volta a favorire la subordinazione delle cosche all'organizzazione di *"cosa nostra"* riconducibile a Giuseppe "Piddu" MADONIA.



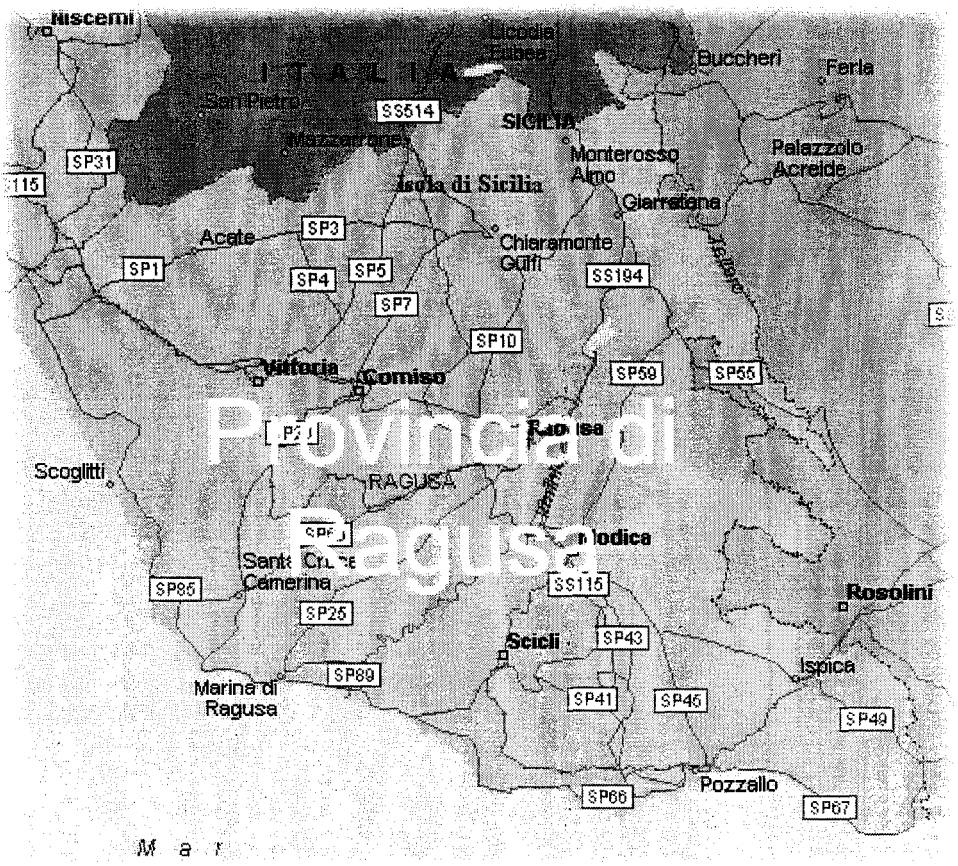
Con particolare riguardo alle famiglie mafiose di Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina ed Aidone, le realtà criminali

ennesi si coniugano e si saldano intorno alla figura carismatica di Raffaele BEVILACQUA, ancora punto di riferimento per il settore dell'edilizia e per le attività imprenditoriali in genere.

I tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici, unitamente alle attività estorsive, risultano le principali fonti da cui le organizzazioni mafiose traggono le maggiori risorse economiche.

1.9 Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se



le connotazioni mafiose delle locali consorterie non sono assimilabili in senso stretto a quelle proprie di *"cosa nostra"*

palermitana, da cui restano distanti per cultura, matrice e struttura.

Nell'ultimo periodo si registra una flessione di fatti delittuosi ascrivibili alla criminalità organizzata ed in particolare non si registrano omicidi nel secondo semestre. L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia, che costituiscono verosimilmente tentativi di riorganizzazione di locali gruppi malavitosi. Si segnala una recrudescenza dei fenomeni criminali specialmente nel Vittoriese, con un incremento di attentati incendiari in Comiso ed Acate. Anche a Scicli si riscontra un aumento degli incendi dolosi.

Il clan "DOMINANTE", il principale dei gruppi criminali locali, attualmente è in contrapposizione con il clan mafioso "PISCOPO" per il predominio delle attività illecite nel vittoriese. I "DOMINANTE" raccoglierebbero intorno a sé esponenti della stidda, mentre i "PISCOPO" risulterebbero collegati alla famiglia di Gela (CL) che ha come referente Giuseppe MADONIA.

In atto, anche in provincia di Ragusa, le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale.
Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Interventi delle forze dell'ordine hanno evidenziato, in una vasta area ricompresa fra le province di Ragusa, Caltanissetta (Niscemi) e Siracusa (Rosolini), un fenomeno di ampie proporzioni, gestito da organizzazioni malavitose con la partecipazione di diversi pregiudicati, collegato alle scommesse clandestine sugli animali (corse di cavalli, lotte fra cani e fra galli).

2. *Appalti ed opere pubbliche*

Il Ponte sullo Stretto, il completamento della rete autostradale Messina-Palermo (ormai prossima all'ultimazione), la Catania-Siracusa-Ragusa-Gela, la realizzazione di altre opere stradali minori nell'isola, nonché il loro raccordo con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria fanno parte di un progetto di vie di comunicazione molto più ampio, da inquadrarsi nel progetto della "Grande Europa". Nel disegnare un nuovo reticolo di vie di comunicazione continentali, le opere citate rientrano nel c.d. corridoio tirrenico, una direttrice Nord-Sud di oltre tremila chilometri che, fra un decennio, collegherà direttamente il Nord-Europa alle più importanti città siciliane.

Tali opere testimoniano lo spostamento degli interessi economici europei verso il bacino del Mediterraneo, dove la Sicilia occupa una posizione geografica privilegiata e strategica in coincidenza, nel 2010, con la nascita della zona mediterranea di libero scambio, che, con l'abbattimento dei dazi, rappresenterà nuove occasioni di sviluppo e di crescita economica.